

Le storie della settimana

(ri)Visto
Generazione Moretti
Quelli di Ecce Bombo



di Paolo Baldini

Si può considerare un film sociale «Ecce Bombo»? Nanni Moretti lo girò nel 1978, dopo «Io sono un autarchico», in 16 millimetri poi diventati 35, ritratto di una generazione di cinefili tra l'ironico e l'arrabbiato, quelli del tormentone «No, il dibattito nooo». E del dialogo surreale tra un lui (Moretti) e una lei (Cristina Manni): «Che cosa fai nella vita, come campi?». «E niente, faccio cose vedo gente...». Le giornate indecise dello studente

universitario Michele Apicella: i suoi rapporti con i genitori, la sorella Valentina e i ragazzi del gruppo. Nel film ci sono attori teatrali del calibro di Lina Sastri e Glauco Mauri e volti pop come Giampiero Mughini e il critico musicale Paolo Zaccagnini. Compagni di strada in un'epoca che vide nascere le radio libere, sessualmente frenata, alle prese con l'impegno, le comuni e la paura di crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso Milano Civil Week Manuele Gragnolati, docente di lettere a Parigi, Berlino, Oxford
Il modello del Sommo poeta non come «padre della lingua italiana» ma come esule tra diversità
«Anche io guardo il mio Paese da straniero senza esserlo: la forza del nomade contro le barriere»

«La mia Europa? Quella di Dante: il sogno di un mondo più giusto»

Chi è

● Manuele Gragnolati insegna Letteratura medievale alla Sorbona di Parigi, è senior research fellow al Somerville College di Oxford e direttore associato



all'Institute for Cultural Inquiry di Berlino

● Milano Civil Week si tiene dall'8 all'11 maggio Organizzata da Comune di Milano con Corriere della Sera - Buone Notizie e Forum terzo settore in collaborazione con il Centro servizi volontariato di Milano Tutte le info sul sito: civilweek.it

di Elena Comelli

La letteratura come «possibilità di pensare in maniera critica» e come «luogo di resistenza ai modelli che ci vengono imposti». Questo è Manuele Gragnolati, dantista di fama, ordinario di letteratura medievale alla Sorbona, senior research fellow al Somerville College di Oxford e direttore associato all'Institute for Cultural Inquiry di Berlino.

Insomma, uno che l'Europa, tema al centro della prossima Milano Civil Week che si apre l'8 maggio, la conosce e la vive. Nato a Vigevano nel '68 e laureato in Lettere classiche a Pavia ma ormai cittadino del mondo, Gragnolati è uno studioso nomadico, da sempre in esilio come Dante, a cavallo fra quattro lingue e fra due continenti, se si contano anche gli anni in cui ha studiato e insegnato negli Stati Uniti, prima a Columbia e poi al Dartmouth College, fino al 2003. «Mi sono spostato negli Stati Uniti con mio fratello gemello, cui sono molto legato: lui ha fatto un dottorato a Princeton e io alla Columbia. A New York mi sono trovato bene ma alla fine sono tornato in Europa perché volevo avvicinarmi al mio compagno, che vive a Berlino: ci siamo sposati lì nel 2011», racconta. Per «avvicinarsi» è

andato a insegnare letteratura italiana a Oxford, fino al 2015, per poi allargarsi alla Sorbona. Ora il suo pendolarismo si è «ridotto» a tre poli: Parigi, Berlino e Oxford. Con occasionali puntate a Vigevano, dove torna sempre volentieri a trovare la mamma e i vecchi amici. Non a caso nella sua visione lo studio di Dante, e più in generale della letteratura, serve in primis «per continuare a immaginare un mondo più complesso e più giusto».

Fluidità

La «contaminazione» può diventare ricchezza e farti sentire a casa in sistemi diversi

La complessità nella sua realtà non manca di certo. Lasciare la famiglia, compresi gli altri quattro fratelli, è stato uno strappo necessario per trovare se stesso. «Mi è rimasto però un bellissimo ricordo del mio liceo, dove ho avuto la fortuna di ricevere un'ottima preparazione allo studio delle lettere classiche. È bello pensare che sia mio fratello sia io, partendo da Vigevano, siamo riusciti agevolmente a vincere una borsa di studio per un dottorato negli Stati Uniti in due università molto elitarie e in due campi così diversi visto che lui si occupa di economia e io di letteratura», sottolinea. La formazione classica ricevuta in Italia li accompagna co-



me una patria portatile.

Agli anni «entusiasmanti» di New York segue il ritorno in Europa, a Oxford. E inizia il pendolarismo con Berlino. «È stato come un ritorno a casa: i luoghi europei si assomigliano più di quanto non si creda e la forza del nomade sta proprio nel vedere le somiglianze più che le differenze, nell'ab-

battere le barriere e acquisire quella fluidità che consente di sentirsi a casa anche in sistemi un po' diversi», ragiona. In tutto questo c'è anche la sua posizione duplice rispetto alla letteratura italiana, che vede dall'interno in quanto madrelingua ma anche dall'esterno, in quanto da sempre la studia seguendo metodologie diver-

Manuele Gragnolati (terzo da sinistra), con i colleghi al Somerville College a Oxford dove è senior research fellow

se rispetto al canone tradizionale italiano. «In questo modo ho sviluppato una prospettiva da straniero rispetto all'Italia, senza veramente esserlo, con la conseguente libertà che ne deriva», precisa. Una «contaminazione» che può diventare una ricchezza.

L'interesse dei giovani

Viene da qui una visione alternativa di Dante, non come «padre della lingua italiana», ma come autore sperimentale che ha rotto i canoni con il suo plurilinguismo, come nomade in esilio che parla una lingua globale. È questo il Dante che emerge dal suo *The Oxford Handbook of Dante*, curato nel 2021 con Elena Lombardi e Francesca Southen per Oxford University Press, in occasione del settecentenario della morte del poeta. Un Dante europeo, più che strettamente italiano. Un Dante che piace molto ai giovani, a giudicare dall'accoglienza entusiasta che gli tributano. «Non si contano i giovani ricercatori e gli studenti di dottorato che vengono a ringraziarmi per aver fatto entrare un po' di aria fresca in questo ambiente chiuso», registra Gragnolati. Fra questi molti sono italiani, ragazzi che studiano all'estero e fanno parte di una crescente comunità di espatriati che si sentono a casa in Europa, un popolo di nomadi che, come lui, vede l'Italia dall'esterno.

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AllegroModerato

Musica in corsia e in team building Scelti perché bravi non per buonismo

SEGUE DA PAGINA 29

Il punto di partenza, come quasi sempre in questi casi, è frutto dell'intreccio tra esperienze personali e il classico da-cosa-nasce-cosa: «Per quanto mi riguarda - ricorda Sciammarella - mentre completavo gli studi musicali ho incrociato persone che ne conoscevano altre che avevano figli con disabilità, abbiamo

iniziato a suonare in parrocchia. Che la musica portasse con sé una forza di coesione tremenda, e che fosse esperienza anche etica e sociale, ci credevamo già a vent'anni. Ci siamo trovati tra amici che la vedevano allo stesso modo. E tutto è cominciato».

Oggi AllegroModerato coinvolge persone con disabilità di vari tipi e livelli, tra i 6 e i 70 anni. Impegnate su fronti diversi e in continua crescita,

anche grazie al sostegno della Chiesa Valdese oltre che delle Fondazioni Prosolidar e Alia Falck. E dalla sua nascita a oggi - rileva il cofondatore della cooperativa - sono state fatte conquiste importanti: «Una volta sembrava già un grande risultato anche solo parlare di musicoterapia. Il rovescio della medaglia era, appunto, che il rapporto tra musica e disabilità veniva inteso in senso terapeutico e basta. Oggi le persone con disabilità non sono più solo oggetti passivi ma soggetti attivi che la musica la fanno sul serio. Significa che chi ti chiama a suonare non lo fa solo per empatia, diciamo così, nei confronti di una realtà del Terzo settore, ma perché la musica che fai è una proposta interessante in sé. Non suoni più in un contesto di ascolto benevolo: la gente paga il biglietto per venirti a sentire. E questa è una differenza profondissima. È lavoro artistico».

E a quel punto, anche quan-



Marco Sciammarella (foto di Vasco Dell'Oro)

do non suoni per lavoro, l'ambito sociale in cui intendi la tua musica viene capovolto: quando i musicisti di AllegroModerato vanno a suonare nei reparti pediatrici del San Carlo o del San Paolo a Milano sono loro, musicisti con disabilità, a presentarsi come «tutor» dei piccoli pazienti ricoverati; stessa cosa quando partecipano a team building per aziende, dove sono loro a coinvolgere i dipendenti «in situazioni che sulle prima sembrano una provocazione - spiega Sciammarella - salvo poi rivelarsi molto reali e più che mai efficaci».

Concerti e prove, naturalmente. Ugualmente importanti. «Perché la vita - prosegue il direttore d'orchestra - è fatta di esperienze straordinarie e di quotidianità. Le prime, i concerti, sono quelle che ci consentono di uscire e misurarci col mondo là fuori. E chi suona lo fa anche per essere ascoltato. Per questo i concerti sono sempre mo-



Storia

La coop sociale dal 2011 promuove l'insegnamento della musica a bambini, giovani e adulti con disabilità allegromoderato.it